

Breve storia dello sport femminile

Le difficili origini

Le **origini dello sport femminile** si presentano piene di ostacoli e contraddizioni, ma di fatto coerenti con le vicende della storia della donna. In particolare, il movimento sportivo femminile italiano ha le sue radici nei primi tentativi di emancipazione della donna nell'Ottocento, particolarmente travagliati nel nostro Paese a causa di una serie di motivazioni storico-sociali: l'esperienza italiana infatti si distacca da quella di molti Paesi del resto d'Europa.

Nei **Paesi anglosassoni**, in cui sappiamo che è nato il concetto di **sport moderno**, ma da cui è partita anche la lotta delle **suffragette**, lo sport è stato un fattore di questo processo.

In **Italia**, invece, negli stessi anni si parla poco di emancipazione della donna attraverso lo sport, perché questo, sul versante femminile, è quasi inesistente, mentre inizia a fare i suoi primi passi l'educazione fisica per la donna a scopi igienico-terapeutici ed eugenetici, al fine cioè di mantenere sano e forte il corpo della futura madre.

L'exploit della ginnastica femminile europea avviene a Parigi, durante il **Congresso Internazionale di Educazione Fisica** del



Ondina Valla, classe 1916, fu la prima italiana a vincere un oro olimpico: a Berlino, nel 1936, sugli 80 m ostacoli.

1913, non tanto per la presentazione di ricerche sull'argomento, quanto piuttosto per la presentazione di nuovi metodi pratici di educazione fisica riservati alle donne. Tra questi nuovi metodi spiccano quello della ginnastica naturale di George Demeny (già annunciato in *Education et Harmonie de Mouvements* del 1911), quello della ginnastica ritmica di Emile Jaques Dalcroze, della ginnastica ellenica di Isadora Duncan e di quella callistonica della Hart: un vero trionfo di metodi femminili.

Dunque l'interesse per questo settore della ginnastica, finora poco curato perché non ascrivibile alla categoria militare, va crescendo in tutta Europa, e l'Italia si prepara a superare gli atavici ritardi, anche se con maggiori difficoltà dovute ai forti pregiudizi diffusi nel Paese nei confronti di tutto quello che concorre a incrinare l'immagine della donna tradizionale, madre e sposa.

Se le donne si avvicinano alla pratica dello sport, lo fanno soprattutto con le attività di *loisir* (svago), circoscritte alla sfera privata. Le attività sportive agonistiche, invece, vengono a lungo trascurate perché generalmente giudicate contrarie a quelle che sono considerate le caratteristiche femminili. Le donne sportive, infatti, sono spesso **accusa-**

te di scarsa femminilità, e vengono considerate "diverse" dalle altre, assimilate ai maschi. Ciononostante, l'Italia liberale inizia a pensare allo sport femminile per motivi eugenetici.

Dal 1896 al fascismo

Per tornare in ambito internazionale, ad Atene nel 1896 le donne non sono ammesse; anzi, **Pierre De Coubertin**, l'ideatore delle Olimpiadi moderne, per tutta la vita contrasta fortemente la partecipazione femminile alla massima festa sportiva che avrebbe decretato l'affermazione dello sport quale nuovo fenomeno sociale. Spesso si sente affermare che de Coubertin era un misogino; in realtà egli non fece altro che esprimere lo spirito del suo tempo, che voleva la donna al focolare, addetta alle cure domestiche, madre e sposa esemplare.

La **Prima guerra mondiale** ha conseguenze decisive non solo sull'autonomia e sullo sviluppo sociale della donna, ma anche sullo sport praticato, in quanto modifica le relazioni tra i sessi e le età: la prolungata e talora definitiva assenza degli uomini dalle attività civili si traduce nella **crescita sociale delle donne**, chiamate a occupare posti di responsabilità, perché la guerra rinforza l'idea che la donna è il futuro del genere umano,



La tennista francese Suzanne Lenglen (1899-1938) vinse molti incontri fra il 1919 e il 1926; fu la prima celebrità femminile del tennis, tanto da essere soprannominata "la Divine".

La grande nuotatrice italiana Federica Pellegrini, classe 1988, primatista mondiale sui 200 m stile libero con 1'52"98.

in quanto depositaria dei valori familiari. Gli **anni Venti** vedono a livello internazionale il chiaro inserimento dello sport nel movimento di liberazione dei costumi e dei diritti delle donne.

Il momento più propizio per lo **sviluppo dello sport femminile in Italia** è il decennio 1929-1939, nel quale si prescrive la **sportivizzazione della gioventù** da parte del **fascismo**. Ancora una volta si impone il fine eugenetico: lo sport aiuta la donna a mantenere la salute, a rinforzare il proprio fisico, in vista di figli sani e forti, futuri valorosi cittadini soldati. Le ragazze cominciano a recarsi sui campi sportivi, ai saggi e ai raduni con le Piccole e le Giovani Italiane, che nel 1929 si costituiscono in organizzazione all'interno dell'Opera Nazionale Balilla. Ma soprattutto le donne acquistano una propria **indipendenza psicologica**, perché si rendono conto di poter viaggiare e conoscere persone allargando i propri orizzonti verso nuove forme di socializzazione.

Nel secondo **dopoguerra** Eugenio Ferrauto riprende i temi dell'educazione fisica femminile con *La donna. Cultura fisica per l'estetica e la salute dalla giovane alla più avanzata età* (Roma 1952). Viene fondato l'**Istituto Superiore di Educazione Fisica (ISEF)** di Roma, dove si introduce il nuovo metodo della **ginnastica moderna**, destinato ad avere successo dapprima a livello agonistico internazionale e poi a livello nazionale e scolastico.

Gli ultimi decenni

In realtà lo sport, dunque anche quello femminile, non ha mai attecchito nella **scuola italiana**: così, mentre in altri Paesi la scuola si presta a essere anche un vivaio di nuove speranze per lo sport di alto livello, questo stadio è praticamente assente nel nostro Paese.

I governi degli ultimi decenni hanno spesso trascurato la pubblica istruzione in genere, e al suo interno l'educazione fisica, e ciò ha reso ancor più precaria la posizione dello sport nella scuola per entrambi i sessi.

Tuttavia dagli **anni Ottanta** lo sport fem-



minile in Italia ha raggiunto vertici invidiabili, in molte specialità. Nomi come quelli della Di Centa, della Compagnoni, della Belmondo per lo sci e quelli della Simeoni, della Pigni e della Dorio per l'atletica leggera ci ricordano le grandi stagioni dello sport italiano. Ma anche quelli più recenti della Pezzo (mountain bike), della Idem (canoa), della Fogli (maratona), della Pellegrini (nuoto), della Trillini e della Vezzali (scherma), per citarne solo alcuni, stanno a testimoniare l'**alto livello di preparazione** raggiunto dalle sportive italiane e la presenza di un **buon vivaio**.

Nel frattempo, il movimento femminile ha riscoperto l'importanza dello sport che, per quanto sottolinei le differenze biologiche tra i due sessi, è un valido sussidio nel processo di abbandono dell'immagine tradizionale della donna. Questa ha finalmente modo di esprimere le proprie **qualità atletiche** in momenti di **affermazione personale** più o meno accettata dalla maggioranza delle persone. La donna, che a livello sociale assume gradualmente ruoli di sempre maggiore responsabilità, sta anche scoprendo un modello comportamentale dapprima sconosciuto, appunto quello agonistico, in cui può scendere in competizione per conquistare un ruolo non subalterno a quello dell'uomo.

La **cultura islamica** presenta problematiche molto complesse riguardo alla sfera d'azione della donna, il cui ruolo sociale, rispetto all'uomo, è ancora oggetto di discussione. Lo sport tuttavia si è presentato come elemento unificatore e costruttore dell'identità nazionale, specie da quando alcuni Paesi di religione islamica hanno deciso di aderire a organismi internazionali, quali il CIO, per

partecipare ai Giochi Olimpici.

E, per finire, una pietra miliare in questo processo di affermazione dello sport femminile che ci siamo sforzati di raccontare, è stata la **I Conferenza su "La Donna e lo sport"** organizzata a Losanna nell'ottobre 1996 alla presenza di 220 partecipanti di 96 Paesi, coordinata da Anita de Franz, membro della commissione esecutiva del CIO e Presidente del gruppo di lavoro che il CIO ha voluto sullo stesso argomento. In quell'occasione è stato messo in evidenza come la presenza della donna nel mondo dello sport sia proporzionata al suo progresso politico ed economico, e come le **pari opportunità** per uomini e donne ancora stentino ad affermarsi in quasi tutti i settori della società, sport compreso.

ADESSO RISPONDI

1 La parità tra uomo e donna oggi è completamente raggiunta? In quali ambiti la donna ancora fatica a raggiungere le stesse posizioni dell'uomo?

2 Informati sul Comitato per le pari opportunità del CONI. Che cos'è? Che scopi ha?

3 Perché il diritto allo sport non è stato uno dei primi diritti a essere rivendicati dalle donne?

4 In che senso lo sport femminile in Italia ha avuto, alle sue origini, un percorso particolare?

5 Secondo te, perché ancora oggi per lo sport femminile si parla "rivoluzione non completata"? Quali elementi ancora mancano al suo completamento?